

Il 12 e 12 giugno 2005, si tennero quattro referendum abrogativi di alcuni aspetti della **legge 19 febbraio 2004, n. 40, "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita"**. I referendum erano finalizzati a:

- ❖ garantire la fecondazione assistita non solo alle coppie sterili ma anche a quelle affette da patologie geneticamente trasmissibili;
- ❖ eliminare il limite di poter ricorrere alla tecnica solo quando non vi sono altri metodi terapeutici sostitutivi;
- ❖ garantire la scelta delle opzioni terapeutiche più idonee ad ogni individuo;
- ❖ dare la possibilità di rivedere il proprio consenso all'atto medico ogni momento;
- ❖ ristabilire il numero di embrioni da impiantare.

Quesiti controversi che non potevano pretendere quattro SI o quattro NO, ma una pacata discussione, come invece non avvenne. Nell'occasione espressi con una lettera a Il Gazzettino il diritto alla perplessità e al dubbio che dovrebbero accompagnare, più che mai, ogni decisione nelle scelte che attengono **materie eticamente sensibili**.

IL REFERENDUM È SOLO L'INIZIO

E' possibile in un periodo di esibite certezze, quando la notorietà di chi si esprime viene maldestramente usata per avvalorare un SI o un NO, trovarsi ancora nel limbo dell'incertezza? Credo di sì e, forse con poco persuasiva modestia, credo che questo atteggiamento possa appartenere anche a chi avverte come proprio il messaggio cristiano.

Non mi sembra che questo possa essere il tempo delle certezze, dettate dal Cardinal Ruini prima che ci sia stato dato il tempo di riflettere, per esercitare poi quel libero arbitrio del quale siamo depositari.

Non credo sia soggiacere al relativismo chiedersi, con sofferza partecipazione, se anche i codici morali non possano essere rivisitati alla luce di situazioni o di sensibilità non presenti quando questi codici morali vennero originariamente accolti dal popolo di Dio.

La presente incertezza mi deriva dal timore che, quale possa essere il risultato referendario, la normativa sarà comunque inadeguata, nella conferma delle attuali ambiguità o per l'insorgere di nuove e confuse attese che il prevalere dei SI determinerebbe.

Sono incerto perché la legge e i quesiti referendari non rispondono alle domande che, in una attesa che non credo solitaria, mi sono spesso posto.

Perché, se sono convinto che la produzione di embrioni per i soli fini della ricerca scientifica non sia moralmente accettabile, mi sembra ugualmente inspiegabile che gli embrioni prodotti in soprannumero anziché essere distrutti (quando?) non possano essere utilizzati per fini scientifici, al riparo dal rischio di una manipolazione eugenetica.

Perché mi sembra solo punitivo di un desiderio non trattenuto costringere la donna a correre i rischi che le possono derivare dall'impianto contemporaneo di tre embrioni, anziché utilizzare la gradualità, a garanzia della sua salute, ma anche del feto chiamato a svilupparsi.

Perché effettuare l'impianto dell'embrione anche quando un controllo dovesse appurare la presenza di ben definite patologie, mi sembra un'operazione farisaica, considerato che la donna potrà abortire quando l'embrione sarà diventato, nel suo seno, una vita chiaramente avvertita.

Perché condivido i rischi che la fecondazione eterologa può rappresentare nell'evoluzione dei rapporti di coppia e in quello genitori - figlio, ma vedo che la struggente nostalgia di una maternità e paternità non trova ancora adeguato appagamento nelle procedure di adozione.

Perché l'interesse per la ricerca scientifica è stato preceduto, con sospetta sollecitudine, dall'indicazione delle applicazioni tecniche che ne possono derivare.

Perché si avverte, in una vasta platea di persone, una netta divaricazione tra la presente adesione ad una direttiva dettata dalla gerarchia e il comportamento che verrebbe tenuto se le problematiche del referendum entrassero nel loro quotidiano.

La cosa più fastidiosa, infine, esibita in questa campagna referendaria è il facile utilizzo, da più parti, di slogan che ben poco dicono e aiutano, ma che hanno rivelato nel mondo politico curiose convergenze e interessate adesioni.

Per mia parte preferisco coltivare l'incertezza sino all'ultimo momento, quando deciderò se andare a votare e, in caso affermativo, come votare.

Sin da oggi, tuttavia, sono convinto che il referendum, quale ne sia l'esito, è già l'annuncio di una stagione difficile ove, per dirla con Emanuele Severino che nutre un diversa consapevolezza, temo che anche sul tema della vita: "...la tecnica è destinata a trasformarsi, da mezzo, nello scopo delle forze che vorrebbero servirsi di essa per realizzare i loro scopi."

Mario Pettoello